

## La Nota

di Massimo Franco

# UNA CAMPAGNA EUROSCETTICA CHE PUÒ PORTARCI ALL'ISOLAMENTO

### Le scelte

Lo strano inseguimento dei partiti tradizionali ai temi anti Europa del Movimento 5 Stelle che invece sta frenando sull'addio all'euro

C'è una strana confusione delle parti, in materia europea. A destra e a sinistra tutti i partiti stanno accentuando i toni euroscettici. Mettono in discussione il patto di Stabilità. Mostrano di volersi preparare a una campagna elettorale di recriminazioni. Minacciano di denunciare le intese sottoscritte. In una parola, sembrano condannarsi all'inseguimento di quel Movimento Cinque Stelle che fino a qualche mese fa ipotizzava perfino la follia di un referendum per uscire dall'euro. Il problema è che ultimamente i seguaci di Beppe Grillo hanno attenuato i toni. Almeno sulla moneta unica sono più cauti: forse perché cominciano a sperare davvero di arrivare al governo.

Così, il paradosso è che la corsa delle forze tradizionali a criticare l'Ue si accentua. E il sospetto è che possa diventare uno dei temi «popolari» in vista delle urne. Il risultato sarà di accreditare l'Italia come una nazione dominata da un euroscetticismo diffuso; e di complicare i tentativi del premier Paolo Gentiloni e del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, di farsi ascoltare dalle istituzioni di Bruxelles. Il diplomatico gelo col quale Padoan ha accolto la richiesta del segretario del Pd, Matteo Renzi, di innalzare il deficit per i prossimi cinque anni per approvare misure espansive, è istruttivo.

Riflette quello dei commissari Ue, che non hanno tardato a ricordare al vertice dem i benefici ricevuti e in parte sprecati; e a mostrarlo non solo isolato, ma osservato con sospetto: soprattutto nella prospettiva della manovra finanziaria prevista a settembre. Le divergenze tra le misure abbozzate dal premier

e dal ministero dell'Economia, e quelle targate Pd, rischiano di collidere; e di accentuare non solo l'imbarazzo, ma le difficoltà a trovare un equilibrio tra l'esigenza di rispettare gli impegni europei, e quella di assecondare le paure dell'elettorato di centrosinistra.

Il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, ha fatto già sapere che l'Italia non può decidere unilateralmente che rispetterà o non rispetterà le regole comuni. Ed è molto probabile che il suo giudizio rifletta anche i suoi pregiudizi contro l'Italia, come sostiene Renzi. Il problema è capire se certe prese di posizione non finiscano per rafforzarli, invece di attenuarli. Anche perché il commissario agli Affari economici, il socialista francese Pierre Moscovici, difficilmente può essere definito un nemico. Eppure ha ricordato che «l'interesse dell'Italia è continuare a ridurre il deficit per abbassare il livello del debito pubblico».

L'insistenza con la quale da Bruxelles si fa presente che «gli interlocutori legittimi sono Paolo Gentiloni e Pier Carlo Padoan» è un modo elegante per tenere separate azione di governo e un'offensiva che emana un forte odore elettorale. C'è solo da chiedersi se e quanto sarà possibile distinguere tra i due piani, nel momento in cui andranno compiute scelte comunque impopolari: soprattutto dopo che le principali forze di maggioranza hanno raffigurato le istituzioni continentali come principali responsabili delle condizioni precarie dell'Europa e dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

